

# CRONOGRAMMI

SEZIONE I  
POLITICA, STORIA E SOCIETÀ

35

*Direttori*

**Paolo ARMELLINI**

Sapienza – Università di Roma

**Angelo ARCIERO**

Università degli Studi “Guglielmo Marconi”

*Comitato scientifico*

**Nicola ANTONETTI**

Università di Parma

**Maria Sofia CORCIULO**

Sapienza – Università di Roma

**Francesco MAIOLO**

Università di Utrecht

**Andrej MARGA**

Università Napoca–Cluj

**Luca MENCACCI**

Università degli Studi “Guglielmo Marconi”

**Gaspere MURA**

Urbaniana, Roma

**Philippe NEMO**

European School of Management, Parigi

**ROCCO PEZZIMENTI**

Lumsa, Roma

**Alfred WIERZBICK**

Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawla II

# CRONOGRAMMI

## SEZIONE I POLITICA, STORIA E SOCIETÀ

Ispirandosi all'arte di istituire, all'interno di una frase latina, una corrispondenza tra lettere e numeri in grado di rimandare a uno specifico evento temporale (e, per estensione, alla costruzione di una correlata dimensione spaziale) la collana "Cronogrammi" intende offrire, a studiosi, personalità della politica e lettori interessati ai problemi della vita comunitaria, una serie di monografie, saggi e nuovi strumenti critici aperti a una pluralità di linee interpretative e dedicati a temi, questioni, figure e correnti del pensiero politico.

La consapevolezza del complesso e, talvolta, controverso rapporto fra verità e storia costituisce, in tale prospettiva, il presupposto di un approccio critico concepito come una riflessione sul pensiero occidentale incessantemente attraversato da problemi e situazioni che coinvolgono al massimo grado la dimensione della politica sia nella sua fattualità empirica, sia nella sua normatività razionale. Le diverse sfere della convivenza umana hanno da sempre imposto alla politica di affrontare e risolvere (attraverso la decisione o la teorizzazione intellettuale) il nesso spesso ambiguo fra la ragione, il bene comune, l'universalità dei diritti e l'insieme degli interessi individuali e collettivi. Questo insieme di relazioni ha sollecitato pensatori, personalità politiche e osservatori sociali a disegnare una pluralità di modi diversi di regolare l'attività politica, presente sia nella società civile, sia nella sfera istituzionale, in modo da scorgere un terreno di differenziazione e di convergenza fra la forza legittima della decisione e la ragione dell'esattezza legale, tenendo conto della distinzione e a un tempo dell'indissociabilità dell'astrattezza normativa con la molteplicità degli interessi in gioco nella ricerca del consenso. Le distinte sfere della noumenicità della giustizia e della fenomenicità dell'utilità, sempre finalizzate alla felicità della persona e della comunità, hanno presentato nella storia dell'uomo diversi gradi di approssimazione e vicinanza che corrispondono anche alla formulazione dell'estesa quantità di teorie politiche, antiche e moderne. Per questo motivo "Cronogrammi" si propone di offrire un quadro critico, sia dal punto di vista filologico che ermeneutico, della geostoria del pensiero politico affrontando i suoi diversi volti ideali, storici e istituzionali.

La sezione "Politica, storia e società" comprende studi e monografie dedicati all'analisi del percorso dialettico e diacronico di pensatori, correnti e personalità politiche affermatesi in Occidente, sulla base di una dupli-

ce prospettiva, dell'analisi dottrinale e della concreta realtà storico-politica, che tenga sempre conto del nesso fra teoria e prassi.

La sezione "Testi e antologia di classici" è dedicata alla pubblicazione di opere (in particolare inedite o rare), traduzioni e antologie dei grandi pensatori della storia e delle principali ideologie, corredate da aggiornate introduzioni e commenti critici di studiosi e specialisti che ne mettano in rilievo prospettive stimolanti e originali.

La sezione "Protagonisti e correnti del Risorgimento" intende valorizzare, nell'attuale contesto internazionale di studi politici e sociali e a fronte della mutevolezza delle circostanze storiche, l'idea di una ricorrente centralità di valori, in linea con la presenza nella storia di una *philosophia perennis*, che i diversi politici, pensatori e storici (dal Rinascimento al Risorgimento, dal Barocco all'Illuminismo), hanno espresso nei loro studi insistendo sulla specificità di una storia italiana mai disgiunta dal contesto europeo.

La sezione "Rosminiana" intende pubblicare studi e ricerche sul pensiero teologico e politico di Antonio Rosmini Serbati e sulla relativa storiografia, che a partire dall'Ottocento e passando per tutto il Novecento, ha fatto risaltare l'originalità di questo pensatore, la cui fedeltà al cattolicesimo ha contribuito a rinnovare il nesso fra tradizione e innovazione alla luce dell'eterno problema del rapporto fra fede e ragione e in vista della difesa della persona contro ogni forma di dispotismo.

EDMUND BURKE

# TRE MEMORIALI SULLA QUESTIONE FRANCESE

*Introduzione, traduzione e note a cura di*

GIACOMO MARIA ARRIGO

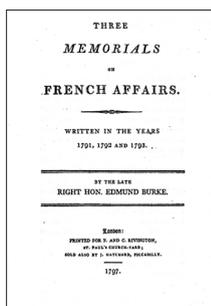


  
aracne

©

ISBN  
979-12-5994-445-0

PRIMA EDIZIONE  
ROMA SETTEMBRE 2021



Opera originale:  
Edmund Burke  
*Three Memorials on French Affairs.*  
*Written in the Years 1791, 1792 and 1793.*  
London. Printend for F. and C. Rivington

## INDICE

- 9 *Introduzione*  
di GIACOMO MARIA ARRIGO
- 31 *Nota editoriale*
- 35 Pensieri sull'affare francese (1791)
- 99 Una considerazione sullo stato attuale delle cose (1792)
- 123 Osservazioni sulla politica degli alleati (1793)
- 191 *Nota biografica del curatore*



## INTRODUZIONE

GIACOMO MARIA ARRIGO

I tre memoriali, qui per la prima volta presentati in traduzione italiana<sup>(1)</sup>, rappresentano l'ennesimo tentativo da parte di Edmund Burke di arrestare l'avanzata dei principî rivoluzionari francesi. Com'è noto, la storia intellettuale di Burke è intimamente legata alla Rivoluzione francese: nel novembre 1790 pubblicò il celebre *Reflections on the Revolution in France*, un testo destinato a diventare un classico del pensiero occidentale. *Reflections*, considerato il manifesto della sua filosofia, nonostante rassomigli a un vero e proprio saggio, è scritto sotto forma di una lettera rivolta a un anonimo gentiluomo parigino (trattasi di Charles-Jean François De-

(1) Pochi sono i lavori di Burke tradotti in lingua italiana. Dagli anni Novanta in poi si contano solo le seguenti opere, talvolta persino ripetute e riproposte in nuove traduzioni: *Difesa della società naturale*, a cura di I. Capiello, Liberilibri, Macerata 1993; *Pensieri sulla scarsità*, a cura di A. Sezzi, Manifestolibri, Roma 1997; *Riflessioni sulla Rivoluzione in Francia*, a cura di M. Respinti, Ideazione Editrice, Roma 1998; *Scritti sull'impero. America, India, Irlanda*, a cura di G. Abbattista e D. Francesconi, Utet, Torino 2008; *Discorso sulla mozione di conciliazione con le colonie americane*, traduzione di N. Carpentieri, IBL Libri, Torino 2015; *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, a cura di M. Gervasoni, Giubilei Regnani, Cesena 2020; *Pensieri sulla scarsità*, a cura di A. Casillo, Istituto Liberale, Torino 2020.

pont) che chiedeva l'opinione di Burke circa l'esito della Rivoluzione. Messi da parte i tentativi giovanili<sup>(2)</sup>, Burke non ha mai scritto un'opera sistematica né tantomeno un trattato che racchiudesse i suoi principî. Per cogliere il suo pensiero filosofico-morale e filosofico-politico, pertanto, bisogna immergersi nei suoi scritti – lettere, orazioni, recensioni – dai quali si possono trarre i vari tasselli di un pensiero accusato spesso di incoerenza ma che, a un'attenta lettura, incoerente non è affatto<sup>(3)</sup>.

Ecco dunque che *Tre memoriali sulla questione francese* rappresenta uno di questi tasselli, un frammento assai notevole invero, dal momento che comprende sia considerazioni di carattere più speculativo che consigli pratici e osservazioni politiche che oggi definiremmo geopolitiche.

La Rivoluzione francese appare a Burke come un'anomalia venuta fuori dal nulla proprio nel cuore dell'Europa, una pericolosa eccezione, una singolare metastasi capace di infettare ed espandersi oltre i confini francesi. È proprio questa capacità di diffusione dottrinale dei principî speculativi (tra cui figurano pure i *droits de l'homme*) che fa orrore a Burke, intravedendovi egli una minaccia per l'intero ordine europeo. Non solo: per Burke, la Rivoluzione francese «era contro la natura delle cose, una ribellione contro Dio,

---

(2) Uno fra tutti è il trattato di estetica *A Philosophical Enquiry into the Origin of Our Ideas of the Sublime and Beautiful* pubblicato nel 1757. Il testo è stato tradotto in italiano con il titolo *Inchiesta sul Bello e il Sublime*, a cura di G. Sertoli e G. Miglietta, Aesthetica Edizioni, Palermo 1985; rist. Milano 2020.

(3) Le posizioni di Edmund Burke sono decisamente complesse e articolate, impossibili da sistematizzare in uno schema finalmente definitivo. D'altronde – è cosa nota – Burke fu accanito nemico del pensiero sistematico, avente quest'ultimo la colpa di far violenza sulla realtà concreta.

una rottura dell'Ordine universale»<sup>(4)</sup>. La reazione, pertanto, doveva essere rigorosa e duplice, insieme teorica e pratica – vale a dire, militare.

Burke era stato eletto nel 1765, a trentasei anni, alla House of Commons come membro del partito Whig, e vi rimase fino al 1794: politico determinato e risoluto e, insieme, pensatore che viveva la concretezza storica e le circostanze politiche del suo tempo, Burke scrive sempre sollecitato dagli avvenimenti a lui contemporanei (la guerra d'indipendenza americana, il governo imperiale in India<sup>(5)</sup>, la questione dei cattolici irlandesi)<sup>(6)</sup>. Eppure i suoi scritti «non possono essere ridotti alle circostanze che diedero loro vita»<sup>(7)</sup>, manifestando questi piuttosto un pensiero più ampio, vieppiù incalzato dagli importanti eventi storici che si susseguivano

---

(4) M. FREEMAN, *Edmund Burke and the Critique of Political Radicalism*, The University of Chicago Press, Chicago 1980, p. 173.

(5) Recentemente in Italia sono stati pubblicati due significativi contributi sulla questione indiana nel pensiero di Burke. Si vedano D. BUONFIGLIO, *La questione indiana nel pensiero politico di Edmund Burke*, Franco Angeli, Milano 2008; e D. NIEDDA, *Governare la diversità. Edmund Burke e l'India*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2013. Circa la pur limitata Burke-renaissance italiana, si rimanda ai seguenti studi: M. LENCI, *Individualismo democratico e liberalismo aristocratico nel pensiero politico di Edmund Burke*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 1999; E. GRAZIANI, *Ordine e libertà. L'autorità del tempo in Edmund Burke*, Aracne, Roma 2006; M. D'ADDIO, *Natura e società nel pensiero di Edmund Burke*, Giuffrè, Milano 2008; M. LENCI, *Uno spettro informe. Edmund Burke e l'«invenzione» della democrazia*, Edizioni ETS, Pisa 2018; S. VANTIN, *Gli eguali e i diversi. Diritto, manners e ordine politico in Edmund Burke*, Mucchi Editore, Modena 2018.

(6) Per una biografia completa ed esaustiva sulla vita di Edmund Burke, cfr. R. BOURKE, *Empire & Revolution. The Political Life of Edmund Burke*, Princeton University Press, Princeton 2015.

(7) I. HAMPSHER-MONK, *The Political Philosophy of Edmund Burke*, Longman, London 1987, p. 32.

così velocemente in quell'epoca tanto turbolenta e creativa.

*Tre memoriali* rappresenta un'esortazione affinché il governo inglese, e con esso l'intera compagine europea, prenda una esplicita ed energica posizione contro la furia giacobina. I tre memoriali (*Pensieri sull'affare francese*, *Una considerazione sullo stato attuale delle cose*, *Osservazioni sulla politica degli alleati*), resi pubblici postumi nel settembre del 1797 ma scritti rispettivamente nel 1791, 1792 e 1793, sono tre documenti indirizzati da Burke ai ministri del governo di William Pitt il Giovane, primo ministro inglese dal 1783 al 1801.

La Rivoluzione francese, scrive in *Pensieri sull'affare francese*, è tremendamente pericolosa poiché non è fondata sulla mera volontà di un gruppo di facinorosi bramosi di potere – c'è indubbiamente dell'altro. Subito Burke individua la specificità del fenomeno scrivendo che esso rappresenta «una Rivoluzione della dottrina e del dogma teorico» (p. 39) paragonabile solo alla Riforma protestante. «Lo spirito del proselitismo francese» (p. 40), scrive Burke, è impegnato a propagandare principi politici, la qual cosa è già di per sé abbastanza incredibile, giacché «nel mondo moderno non c'è mai stato un solo caso di un simile spirito di fazione politica separato dalla religione» (p. 41).

Ma la Rivoluzione francese è un sovvertimento di carattere speculativo assai più grave di un ancorché repentino cambiamento dell'assetto costituzionale di una nazione, scrive Burke. In quanto rivoluzione della dottrina, essa non è arginabile entro i confini francesi, sicché urge un contenimento militare per evitare «il contagio delle dottrine francesi» (p. 49) nel resto d'Europa. Queste dottrine possono essere riassunte in due punti, e cioè l'affermazione della sovranità del popolo e l'enunciazione dei diritti dell'uomo – tutti principi che sopraggiunsero d'un tratto e pretesero di

avere una validità assoluta<sup>(8)</sup>. Ma si tratta di principî astratti, denuncia Burke; principî che dietro a buone intenzioni nascondono un velato dispotismo e una meno velata volontà dissacratoria e distruttiva. Bisogna vigilare assiduamente, tanto più che «il piccolo catechismo dei diritti degli uomini è veloce da imparare» (p. 64).

È strano, scrive Burke, questo «cambiamento di opinione in gran parte del tutto improvviso» (p. 56), impreveduto e giammai preannunciato da nessuno. Per tentare di penetrarlo, Burke guarda anche alle condizioni sociali della Francia dell'epoca, ivi scorgendo i principali fautori di una siffatta trasformazione: «Gli uomini danarosi, i mercanti, i maggiori commercianti e i letterati (fino ad ora generalmente ritenuti la parte pacifica e persino più timida della società) sono invero i principali attori della Rivoluzione francese» (p. 45), e nello specifico «i commercianti, i banchieri e i club di sfron-

---

(8) È vero che Burke ha diretto la sua critica ai diritti dell'uomo, e in particolar modo a quelli definiti i «*pretended rights of man*» (p. 133); questi principî sono da lui considerati pericolosi per la loro astrattezza e dispotici in virtù della loro applicabilità universale. È anche vero, però, che Burke ha difeso quelli che sovente chiama i *real rights of men*, i quali affondano le radici nella *storia*, rappresentando un'eredità (*inheritance*) giunta fino ad oggi per il tramite di una lunga e ininterrotta catena di generazioni. Scrive a tal proposito in *Reflections*: «Son ben lontano dal negare in teoria o dal reprimere in pratica (come se fosse in mio potere concedere o negare) i diritti reali dell'uomo [*the real rights of men*]. Nel negare i loro [dei rivoluzionari] falsi diritti non intendo recare ingiuria a quei diritti che sono reali e che verrebbero totalmente distrutti dai falsi» (E. BURKE, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese* [1790], in A. MARTELLONI [a cura di], *Scritti politici di Edmund Burke*, Unione Tipografico Editrice Torinese, Torino 1963, p. 222). Sulla questione dei diritti dell'uomo nella filosofia di Burke, si veda, fra tutti, R.R. FENNESSY, *Burke, Paine and the Rights of Man. A Difference of Political Opinion*, Martinus Nijhoff, The Hague 1963.

tati e presuntuosi giovani – avvocati, rappresentanti legali, notai, direttori di giornali, e quelle congreghe di uomini letterati chiamate accademie» (p. 44), così scrive Burke – per non parlare «degli Illuminati e dei massoni» (p. 65), che egli considera veri e propri vettori di diffusione delle dottrine rivoluzionarie anche al di fuori dei confini francesi. Vivificati da un furioso «spirito di innovazione»<sup>(9)</sup>, a suo giudizio «il più grande di tutti i mali»<sup>(10)</sup>, i rivoluzionari vogliono fare *tabula rasa* dei costumi, tradizioni e consuetudini della Francia, specialmente colpendo la religione, sigillo dell'*ancien régime*, quintessenza del mondo antico da distruggere e da ri-fare daccapo. «Liberarsi completamente dal clero e da qualsiasi forma di religione [...] è il loro reale e dichiarato obiettivo» (p. 70), scrive Burke.

Egli denuncia con forza che i rivoluzionari sono atei, senza Dio, privi di un ancoraggio tradizionale, sradicati dal passato e slegati dalle generazioni precedenti. Mai prima d'ora gli atei si erano spinti a tanto, sostiene Burke; piuttosto, essi non avevano alcunché da difendere, niente per cui lottare, sicché «essi erano piuttosto di un carattere pressoché inverso; erano infatti come i vecchi epicurei, una razza alquanto poco intraprendente. Ma ultimamente sono diventati attivi, progettuali, turbolenti e sediziosi» (p. 77): un mutamento sociologico rilevante e foriero di un cambiamento nell'ordine spirituale del continente. Impossibile non accorgersene, quantomeno per una mente come quella di Burke, il quale vede nei rivoluzionari – è questo il *leitmotiv* di tutto il suo pensiero – la furia cieca di un pensiero incurante delle reali

(9) E. BURKE, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, op. cit., p. 192.

(10) E. BURKE, *Letter to William Elliot* (1795), in D.E. RITCHIE (a cura di), *Further Reflections on the Revolution in France*, Liberty Fund, Indianapolis 1992, p. 271.

circostanze storiche e dei caratteri specifici dei popoli. Il rivoluzionario, quindi, «mira al dominio, e i mezzi per ottenerlo sono le parole che ha sempre in bocca: “*L'égalité naturelle des Hommes, et la Souveraineté du Peuple*”» (p. 79).

Il primo memoriale contiene inoltre un significativo riferimento alla *law of nations*. I rivoluzionari francesi, scrive Burke, si sono comportanti «in violazione della legge della natura e delle nazioni» (p. 94). Peter J. Stanlis insiste sul fatto che la *law of nations*, alla quale a più riprese Burke si appella, è un codice normativo non scritto, estensione dell'universale legge naturale di origine divina («Burke [...] ritiene che la legge naturale sia vincolante perché riflette la volontà di Dio»<sup>(11)</sup>). Una concessione al pensiero astratto e a speculazioni teoriche? Nient'affatto:

Le nazioni sono governate non già da astratti principî, universali ed eterni, derivati *direttamente* dalla legge naturale, bensì indirettamente, per il tramite della ragione collettiva e la volontà libera dell'uomo; delle diverse forme di governo che, nel migliore dei casi, sono un'emanazione degli eterni principî morali; delle circostanze del tempo, spazio, clima, razza e tradizioni ereditate e istituzioni civili<sup>(12)</sup>.

---

(11) B.T. WILKINS, *The Problem of Burke's Political Philosophy*, Oxford University Press, Oxford 1967, p. 42.

(12) P.J. STANLIS, *Edmund Burke and the Law of Nations*, in «The American Journal of International Law», vol. 47, n. 3 (1953), p. 411. Stanlis collega questa tendenza burkeana alla tradizione di Francisco Suárez e di Ugo Grozio, per i quali, egli scrive, la *natural law* e la *law of nations* erano espressioni usate in modo intercambiabile nelle discussioni circa le relazioni politiche tra Stati. Cfr. anche C. BOISEN, *Subjecting International Relations to the Law of Nature. A Neglected Aspect of the Early Modern Jurists and Edmund Burke*, in «Theoria», vol. 60, n. 1 (2013).